

Pierluigi Balducci ha intitolato il suo ultimo lavoro *Stupor Mundi*: il titolo richiama la figura di Federico II, uno dei personaggi più importanti della storia e della cultura del Mediterraneo. «*Stupor Mundi* è il titolo della prima traccia del disco: l'ho scelto perché lo stupore del mondo e per il mondo descrive bene lo spirito della composizione. Ma *Stupor Mundi* è anche uno degli epiteti di Federico II, il sovrano svevo che amava la Puglia e a cui gli storici riconoscono un'apertura e una curiosità per le culture di cui mi piace, da pugliese, sentirmi erede. È stato così che ho deciso di dare questo titolo all'intero lavoro, che vive dell'incontro di tradizioni differenti. Da questa scelta è poi scaturita l'idea di mettere in copertina un fantastico ottagono di cielo: quello visibile, semplicemente alzando gli occhi, dal cortile interno di Castel del Monte, opera di Federico II e insieme monumento che genera stupore. E così il cerchio, anzi l'ottagono, si è chiuso.» Il castello non rappresenta tanto il luogo geografico della musica di *Stupor Mundi*, ma un luogo simbolico. «Nell'album non si suona musica filologicamente connotata come pugliese, ma la Puglia è senz'altro una regione musicalmente ricca e autorevole, aperta a secolari e differenti influenze, che hanno dialogato e interagito fra loro: il lavoro nasce dal dialogo tra tradizione europea e afro-americana, proprio come era aperta al confronto fra i saperi del medioevo occidentale e arabo la personalità di Federico II, giunto in Puglia dal Nord Europa. Infine, il lavoro è intriso di suggestioni tanto nordiche quanto mediterranee: in quell'ottagono di cielo non c'è l'allusione ad una sonorità geograficamente identificabile, ma ad una musica dall'anima colta, veramente aperta e profondamente ibrida.»

Il modo di comporre e le scelte operate in sede di formazione denotano una dimensione eurocentrica e mediterranea della musica jazz e di improvvisazione. «Le storie, i suoni e le atmosfere sono quelle che si sono sempre incontrati in me. Non ho mai fatto alcun consapevole sforzo di rimescolamento: più semplicemente, direi che la mia formazione è eclettica: classica e jazzistica, con una simpatia forte per le musiche popolari. Successivamente, questa stratificazione mi ha spinto a scoprire i grandi del jazz europeo, in primis Django Reinhardt, antenato incontestabile, e poi i grandi maestri di un jazz "glocalizzato" come Garbarek, gli Oregon e molti altri.» Anche la presenza forte nelle sue formazioni di strumenti ad arco e di fisarmoniche riporta ad una collocazione geografica più europea. «Penso però che sia ancor più eurocentrico il mio modo di gestire il rapporto fra la componente melodico-armonica e quella ritmica: infatti tendo a privilegiare sempre la prima rispetto a quest'ultima e, soprattutto, potrebbe sembrare più europea la mia ricerca di un equilibrio tra componente scritta e componente improvvisata. Però sono da tempo stufo della distinzione troppo rigida tra musica scritta, peculiare dell'ambito eurocolto, e musica improvvisata, propria del jazz moderno, del free e delle avanguardie.

Sia la scrittura che l'improvvisazione sono connaturate e indispensabili nel fare musica e rispondono a irrinunciabili esigenze: non ha senso tenerle "separate". Per questo ho mirato ad un repertorio in cui valesse il primato della composizione fra le due istanze principali, scrittura e improvvisazione: "com-porre" elementi pensati, decisi, architettati a monte e elementi improvvisati, sempre soggetti a cambiamento. Sia ben chiaro: nulla di nuovo o di rivoluzionario, perché questo è già nel DNA del jazz degli albori e nell'opera di alcuni grandi compositori Duke Ellington, Gil Evans, Maria Schneider. Ma certamente è un'esigenza che posso riferire alla mia identità di europeo e italiano.»

«Nella mia vita di musicista sono stato costretto a fare un po' di tutto: per necessità, curiosità e passione, ho ficcato il naso dappertutto. Ho iniziato giovanissimo cantando in un coro musiche liturgiche, poi la Banda, il Conservatorio, un gruppo di ottoni con un repertorio rinascimentale barocco, musica leggera e così via. L'aspetto artistico più difficile è stato quello di far convivere tutte queste anime dandogli unità, identità, spessore e cifra stilistica.»